

28TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Venerdì 3 dicembre, ore 20.30, Greenwich 1

Italiana.doc

Incontro con Roberto Galante, responsabile del laboratorio A Mundzuku Ka Yina in cui è nato *Frammenti di altra quotidianità*. Modera Davide Oberto.

Nascita del progetto

Roberto Galante: Prima di tutto, vogliamo ringraziare il Torino Film Festival per averci ospitato. Per quanto riguarda il documentario, tutto è nato abbastanza casualmente. Sono andato per la prima volta in Mozambico per organizzare un laboratorio professionale di falegnameria (tra le altre cose sono anche un artigiano). Passando quindi per Maputo, mi sono trovato a visitare la discarica dove l'Associazione Basilicata per il Mozambico ha fondato il progetto *Mamma discarica* oltre a una cooperativa gestita da donne per l'allevamento dei polli. Avevano anche organizzato una scuola per i bambini e con il responsabile abbiamo pensato di creare qualcosa per i ragazzi ed è nato così il laboratorio di fotografia e video, il che si lega ad alcune considerazioni iniziali che forse vale la pena di sottolineare prima di tutto. Sono convinto che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa non confrontarsi con i linguaggi digitali, con internet o con l'immagine. La scommessa era quella rappresentata dall'inserire questo discorso in un contesto culturale particolare e difficile (anche da decifrare) come quello con cui ci trovavamo a misurarci. Inizialmente molti ci ridevano dietro e ci dicevano che non saremmo riusciti a concludere nulla. L'ambiente non era dei più tranquilli: per dirne una, il furto è pane quotidiano. Siamo invece riusciti a entrare in empatia con i ragazzi e attraverso l'immagine abbiamo trovato una forma di comunicazione. Molti di loro hanno un livello di scolarizzazione molto basso, sono quasi analfabeti, quindi abbiamo dovuto utilizzare una metodologia pedagogica un po' diversa da quella delle nostre scuole. Si è dovuto impostare il tutto come un laboratorio in cui gli assunti teorici venivano desunti dal lavoro pratico.

direzione2 6-12-10 16:26

Eliminato: l

direzione2 6-12-10 16:29

Eliminato: a

Workshop

Per necessità economica e di tempo, lavoriamo impostando un workshop della durata di due o tre mesi. All'inizio di ognuno si decide un tema che andiamo poi a sviluppare attraverso la fotografia, le immagini video e quello che chiamiamo pomposamente il nostro dipartimento letterario. Si tratta di raccogliere racconti e spaccati di vita che vorremmo poi far confluire in un libro di cui, per ora, abbiamo realizzato solo la versione virtuale. Al progetto sono legate molte fotografie. L'idea di base è quella di partire dal silenzio e dal buio per arrivare poi all'immagine e al suono.

Italia-Africa

Il progetto è nato da alcuni presupposti. Prima di tutto la nostra capacità di ascolto (che credo sia sempre più rara di questi tempi) e poi il dare pari dignità a qualsiasi esperienza di vita, rapportandosi a livello paritario. Chiaramente ci sono molte differenze tra l'Italia e il Mozambico e quindi il modo di lavorare è completamente diverso. Qui da noi c'è una sovrabbondanza di immagini e suoni che paradossalmente porta a una desertificazione

della profondità, mentre a Maputo non c'è una cultura iconografica millenaria sedimentata come da noi: non ci sono cartelloni pubblicitari per le strade, la televisione non è così presente, internet è molto raro etc. Siamo quindi partiti dall'inquadratura e dalla composizione, cercando di non imporre un nostro gusto: l'obiettivo era quello di fare in modo che ogni allievo riuscisse a esprimere le proprie potenzialità. La più grande soddisfazione è stata vedere le fotografie e capire l'autore di ognuna e la personalità che c'è dietro.

Sezione video

La sezione video è quella che abbiamo curato meno. Siamo partiti sempre dall'inquadratura e dalla composizione per cercare di far entrare i ragazzi in confidenza con la luce e la forma. Avendo pochissimo tempo a disposizione e percorsi molto diversi, abbiamo preferito stimolare i tempi di percezione piuttosto che lavorare sulla grammatica cinematografica di base. Per realizzare questo video si è concessa comunque carta bianca ai ragazzi, organizzando una serie di esercitazioni affinché più che a una grammatica cinematografica rispondessero a un proprio ritmo interiore di ripresa così che ognuno esprimesse la propria sensibilità come se stesse ballando. Il montaggio è stato poi un po' il filo conduttore che ha dato unità e organicità a tutto il progetto.

Davide Oberto: È talmente forte il ritmo delle immagini e di ciò che si vede che si capisce tutto senza nessun bisogno dell'ausilio della parola che non è la componente fondamentale a differenza del ritmo del racconto e dei corpi.

Sensazioni

Roberto Galante: Il fine del video è quello di riuscire a trasportare lo spettatore in questa realtà, all'interno della discarica di Maputo, cercando di far rivivere le emozioni che avevo vissuto io la prima volta che l'ho visitata. Si tratta di sensazioni che ti arrivano e ti assalgono senza un perché. Posso dire che dopo ci fai l'abitudine ma la prima volta che sono arrivato nella discarica è stato traumatico. Quando poi siamo andati a mangiare, la prima cosa che ho pensato è stata (e io non sono cattolico): «Ti ringrazio, Signore, per questo cibo».

Musica

È Abbiamo ascoltato molta musica fatta dai ragazzi, ma alla fine abbiamo deciso di lasciare il lavoro a una stadio più grezzo, senza musica nè commenti che secondo me sarebbero stati del tutto inutili. Abbiamo operato una scelta razionale. C'è comunque molto altro materiale girato, tra cui numerose interviste a un piccolo gruppo di ragazzi che vivono proprio nella discarica.

Filo narrativo

Si è deciso che il filo narrativo poteva essere proprio il cercare di far vivere allo spettatore la realtà della discarica con le sue accelerazioni e i suoi tempi morti, la convivialità e la violenza nell'arco di una giornata. Abbiamo poi deciso di chiudere con la musica e la danza perché l'intera vita di questi ragazzi è scandita dalla musica. Qualsiasi evento della loro vita (che sia ordinario o meno) è infatti regolato dalla musica, e poi hanno tutti un talento davvero eccezionale per la danza.

Montaggio

Purtroppo i ragazzi non hanno partecipato al montaggio, sia per ragioni di tempo sia perché solo due di loro hanno da poco iniziato a lavorare con Premiere.

Si tratta di un lavoro realizzato in quattro mesi lavorando con dei ragazzi che in molti casi non avevano mai preso in mano una macchina fotografica o una videocamera. I ragazzi

comunque non hanno ancora visto la versione finale del film e sono molto curioso di vedere le loro reazioni.

L'ora di pranzo

Inizialmente si era realizzato un primo cortometraggio di 15 minuti intitolato *L'ora di pranzo* che è poi confluito in questo film. Prima di mostrarlo in pubblico ho però voluto che lo vedessero perché le immagini sono forti ed esprimono le loro condizioni di essere. Ho quindi chiesto loro se potevo proiettarlo pubblicamente e mi è stato risposto di sì: «È la nostra vita e il nostro mondo: vogliamo che si sappia come viviamo». Hanno una vitalità, una gioia di vivere e un'autoironia (e lo dico senza voler idealizzare nessuno o cadere nel romanticismo) che gli adolescenti italiani si sognano. Nonostante le condizioni di vita non certo facili scherzano e giocano in continuazione. La morte è sempre dietro l'angolo: quando torno non so mai se li ritroverò tutti.

Un mondo

All'interno della discarica c'è un piccolo mondo, un paese vivace, dove si intessono relazioni sociali o nascono amori e in cui non c'è esclusione sociale. Tutti vengono accettati per quello che sono, che siano ladri, assassini o che siano stati in carcere.

Film collettivo

Si tratta di un film collettivo e un occhio attento forse è in grado di riconoscere le diverse personalità. Vi posso garantire che non era facile gestire la situazione che a volte sfuggiva completamente di mano come forse era anche giusto che fosse. L'importante comunque era riuscire a non perdere la videocamera o la macchina fotografica. Le riprese sono comunque state girate al 70 % dai ragazzi. Alcune volte facevamo vedere come riprendere e giravamo qualcosa anche noi (alla fine non si resiste).

Sorprese

Finché siamo a Maputo non riusciamo a vedere tutto il lavoro fatto, tutto il girato, tutte le fotografie perché i tempi stretti non ce lo permettono; quando poi torniamo in Italia abbiamo modo di rivedere tutto il materiale a volte ci sono, soprattutto per le fotografie, delle sorprese eccezionali a livello di qualità e capacità evocativa.

Pulsioni vitali

L'ipotesi iniziale da cui siamo partiti per il video era diversa: il filo rosso doveva essere la danza e più in generale le pulsioni vitali che anche in contesti come questi sono molto presenti. Abbiamo organizzato un workshop di grafica legato ai bambini e per il video si era deciso di lavorare su gruppi di ragazzi che provenivano dalla discarica in cui alcuni dei nostri allievi vivevano. Poi il lavoro ha preso una piega del tutto diversa: una storia che sarebbe lunga da raccontare qui, ma che forse scriveremo.